



Camera di Commercio
Firenze

dal 1770 la casa delle imprese



Rapporti sull'Economia

**L'economia fiorentina alla
chiusura del 2022**

a cura dell'Ufficio Studi e statistica



L'economia fiorentina alla chiusura del 2022

Il quadro su cui posizionare l'evoluzione del ciclo per l'economia locale parte da uno scenario di riferimento che sta subendo una dinamica accelerata dei prezzi particolarmente incisiva con aumenti che stanno pesando sul paniere di spesa medio delle famiglie, che nonostante abbiano mostrato un deterioramento della fiducia, non sembrerebbero evidenziare un vero e proprio crollo dei consumi, finanziando l'aumento delle spese con una riduzione dei livelli di risparmio (in particolare le famiglie delle fasce di reddito medio alte): parallelamente al calo di fiducia, è nettamente sceso anche il potere d'acquisto senza, tuttavia, una contrazione dei consumi di simile proporzione, i quali hanno presentato una seppur minima tenuta, in parte dovuta al drenaggio dei risparmi accumulati nel corso della pandemia, in parte sostenuta dagli interventi governativi sui rincari e in parte considerando l'apporto decisivo a partire dal periodo estivo dei consumi turistici, configurando un equilibrio che rimane complesso.

Il tasso di risparmio si sta portando nel corso del 2022 sui livelli pre-pandemia. L'erosione del potere d'acquisto è direttamente derivata dall'aumento delle utenze domestiche e dai rincari che hanno riguardato i carburanti, colpendo maggiormente le classi di reddito medie, con un probabile effetto sull'attenuazione dei consumi nel medio-breve termine.

Per Firenze le stime per il 2022 sono risultate all'apparenza più articolate e rese maggiormente complicate considerato che il conflitto russo – ucraino ha contribuito a delineare uno scenario economico dai contorni sempre più indefiniti e sfuggenti, che tuttavia sono stati gradualmente digeriti e incorporati dalle aspettative, tanto che dopo una valutazione dell'impatto inizialmente negativa con una prima stima di una crescita del 2% il dato ha beneficiato di una revisione al rialzo con una variazione stimata del 3,7%. La revisione ha risentito di un discreto livello di attività economica registrato, soprattutto, nel corso del primo semestre dell'anno con un buon andamento della componente legata ai servizi dal lato offerta (+3,5%), una conferma del ruolo incisivo delle costruzioni (+11,7%) e una decelerazione dell'industria in senso stretto (+0,8%); la decisa ripresa dei flussi turistici non ha solo supportato il terziario, in assenza di significative strozzature, ma ha anche contribuito a mantenere l'intonazione dei consumi interni su ritmi comunque intensi (+2,8%) nonostante appaiano in decelerazione sul 2021 e inferiori ai ritmi del valore aggiunto. Sull'apporto dei consumi turistici occorre precisare che sicuramente è stato rilevante e ha contribuito a supportare i consumi privati sul territorio provinciale, ma il differenziale con il 2019, in termini di presenze complessive, sebbene tenda a chiudersi, rimane ancora di un certo peso (circa il 15% in meno in base ad una prima stima).

Il miglioramento delle stime per il prodotto nel 2022, risente delle ampie misure di sostegno offerte a imprese e lavoratori sia per l'anno in corso che per il precedente, consentendo la normale operatività delle aziende una volta terminata la fase acuta della pandemia. Nel complesso la domanda interna non è caduta, ma ha subito un contenuto rallentamento, risentendo probabilmente del livello di risparmio accumulato nel corso della pandemia, anche se ha riguardato in prevalenza le fasce di reddito medio – alte e con una minore elasticità di domanda rispetto ai consumi "obbligati". Per l'anno in corso la crescita è sostanzialmente spiegata dalla prima parte, visto che la crescita dell'inflazione, le criticità delle catene di fornitura internazionali e gli effetti a medio termine della guerra, andranno a limitare decisamente le capacità di sviluppo. Gli investimenti fissi lordi hanno comunque mantenuto un andamento di rilievo (+7,2% il dato regionale) risentendo di una robusta dinamica nei primi sei mesi; l'accumulazione di capitale subirebbe una rimodulazione verso il basso (-1,7%) il prossimo anno, scontando non solo una crescita più contenuta, ma anche le ripercussioni di una politica monetaria con un orientamento più restrittivo e maggiori tensioni sul fronte finanziario.

Indicatori macroeconomici caratteristici per la città metropolitana di Firenze*

	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Valore aggiunto	-0,4	-10,1	5,7	3,7	0,2	0,9
Deflatore dei consumi	0,5	-0,2	1,7	6,3	4,0	1,9
Consumi finali famiglie	0,4	-13,1	7,5	5,6	0,4	1,3
Investimenti fissi lordi (Toscana)	-0,7	-7,8	15,7	7,2	-1,7	-0,3
Reddito disponibile	0,2	-3,6	3,4	1,6	-0,5	1,0
Export	27,1	-15,6	21,0	-1,9	1,1	1,9
Import	0,6	1,0	-0,2	0,5	4,0	4,9
Unità di lavoro	0,2	-12,6	8,2	7,2	0,7	0,9
Produttività del lavoro	-0,6	2,5	-2,5	-3,4	-0,4	0,1
Tasso di disoccupazione	6,2	6,0	6,2	5,4	5,4	5,5

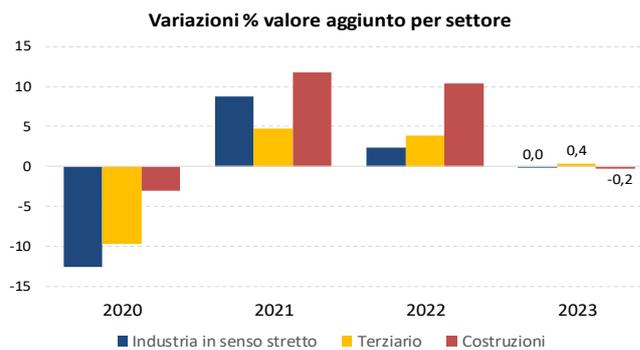
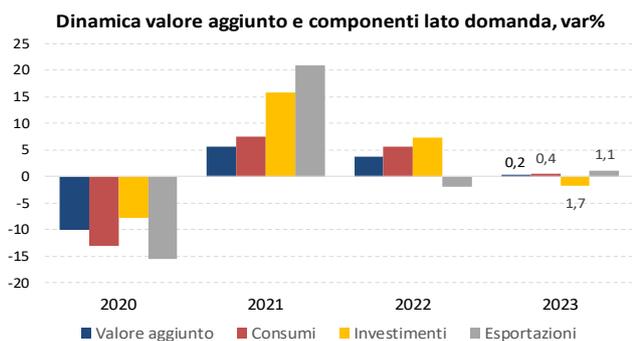
*Valori concatenati anno di riferimento 2015 Variazioni percentuali sull'anno precedente

Fonte: elaborazioni CCIAA su dati Prometeia ottobre 2022)

La redditività delle imprese potrebbe peggiorare, portando a una rinnovata situazione di peggioramento della qualità del credito bancario tale da causare una nuova stretta creditizia. Il deterioramento delle tensioni finanziarie (dovuto anche ad una perdita di fiducia dei mercati e ad una politica monetaria più rigida) potrebbe determinare una perdita cumulata più ampia del previsto nel biennio 2022/23, insieme anche alla spesa per consumi delle famiglie, andando a colpire, in quest'ultimo caso, la sensibilità ai consumi di beni durevoli, influenzati dall'innalzamento dei tassi del sistema bancario, insieme all'erosione della ricchezza finanziaria delle famiglie¹. L'impatto diretto riguarderà la marginalità delle imprese, le quali oltre ad una bassa domanda che troveranno a valle, dovranno anche fronteggiare notevoli spinte sui costi interni incomprimibili insieme ad un aumento del costo dei finanziamenti (con rischio aumento dell'irrigidimento del sistema creditizio): i rischi principali per il sistema imprenditoriale sono rappresentati dall'erosione della redditività e dal probabile ridimensionamento della prospettiva e dell'entità degli investimenti.

L'erosione del potere d'acquisto è direttamente derivata dall'aumento delle utenze domestiche e dai rincari che hanno riguardato i carburanti, colpendo maggiormente le classi di reddito medie, con un probabile effetto sull'attenuazione dei consumi nel breve termine, considerando che gli aumenti di prezzo iniziano ad essere diffusi fra le varie voci merceologiche. Nei consumatori sta aumentando, in modo crescente, la percezione della perdita di potere d'acquisto insieme alla materializzazione di un maggior rischio di disoccupazione: gli effetti degli aumenti si riversano soprattutto nelle fasce a medio-basso reddito dove si registra una maggior incidenza sulle entrate familiari delle spese per le utenze e per i carburanti e di quelle cosiddette "obbligate". Il miglioramento delle spese turistiche estive risulterebbe dipendere sia dalla maggior incidenza dei consumi turistici delle famiglie a reddito medio – alto e sia dal fatto che nel corso del *lockdown* i consumi del comparto avevano realmente raggiunto un livello storicamente basso.

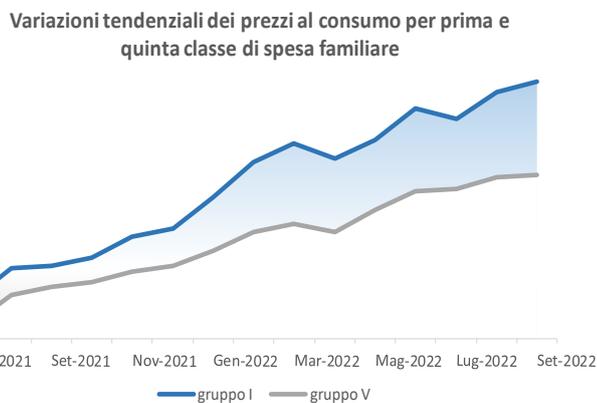
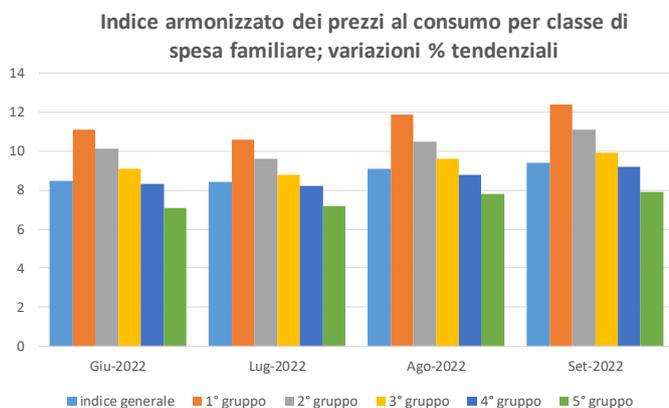
¹ Il cambio di orientamento della politica monetaria della Banca Centrale Europea, seguendo una direttrice più restrittiva, ha aumentato i tassi di riferimento, oltre le attese, dopo più di dieci anni: l'obiettivo prioritario è quello di ridurre l'inflazione, compatibilmente con un grado di restrizione delle condizioni finanziarie e un livello dei tassi di interesse sostenibili, dal punto di vista del rallentamento dell'economia. Aumentano le probabilità di rallentamento dell'attività economica europea, in connessione ad un aumentato margine di incertezza se consideriamo l'operare congiunto di più fattori come l'interazione fra lo shock della guerra e quello delle varie ondate di Covid (come nel periodo estivo, che invece doveva attenuare la presenza del virus), ai quali si è aggiunto l'impatto di un maggior grado di restrizione delle politiche monetarie.



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia

I dati Istat calcolati per l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) e relativi alla suddivisione delle famiglie per quinti di spesa equivalente (aggiornati a settembre 2022) consentono di rilevare proprio come siano stati gli aumenti di prezzo che hanno caratterizzato energia e alimentari ad aver esercitato una maggior incidenza sui bilanci familiari, soprattutto sulle famiglie con minori disponibilità: per le famiglie afferenti al primo quinto di spesa (con la spesa mensile più bassa e quindi meno abbienti) l'inflazione è andata oltre il 10%, mostrando una divergenza di quasi quattro punti rispetto alla classe di famiglie (la quinta) con la spesa mensile più alta.

L'assorbimento / contenimento dei rincari non sarà un compito semplice per il Governo, visto che per limitare l'impatto sui bilanci di famiglie e imprese, occorrerebbe gravare i conti pubblici di nuovi stanziamenti per un periodo di tempo non lungo. Sarà strategico riuscire a irrobustire l'indipendenza energetica per il prossimo biennio, portando il paese ad un minor consumo di energia, favorendo soprattutto un cambio degli stili di vita e ampliando il grado di utilizzo delle fonti alternative di energia.



Fonte: elaborazioni su dati Istat

La dinamica economica locale subirà una forte moderazione nel corso del 2023 mantenendo un'intonazione sostanzialmente orientata al ristagno (+0,2%) e dal lato offerta questo andamento si collega ad una netta stabilità del valore aggiunto prodotto dall'industria, che potrebbe trovare una boccata d'ossigeno grazie al commercio estero, nonostante la probabile frenata della domanda internazionale, un rallentamento deciso nelle costruzioni (da +10,4% a -0,2%) e un proseguimento su valori ulteriormente moderati nel terziario (+0,4%). Indipendentemente dai vari scenari che si possono aprire e legati a tre variabili cardine come la fine della guerra, il razionamento del gas e la persistenza dell'accelerazione dell'inflazione, dopo aver assistito all'aumento dei prezzi delle bollette domestiche, stiamo passando ad una ulteriore fase di trasferimento degli effetti dei prezzi energetici sui costi di produzione dei beni finali e quindi dei

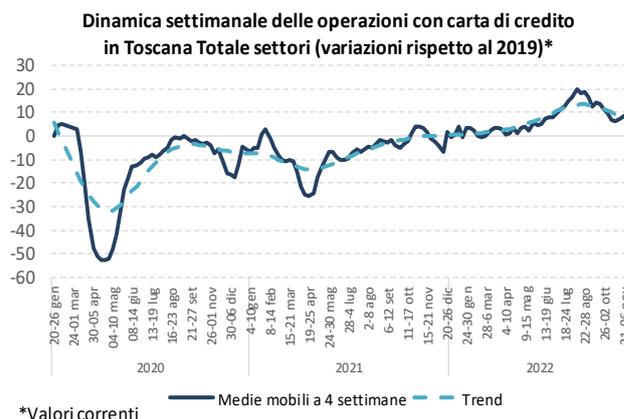
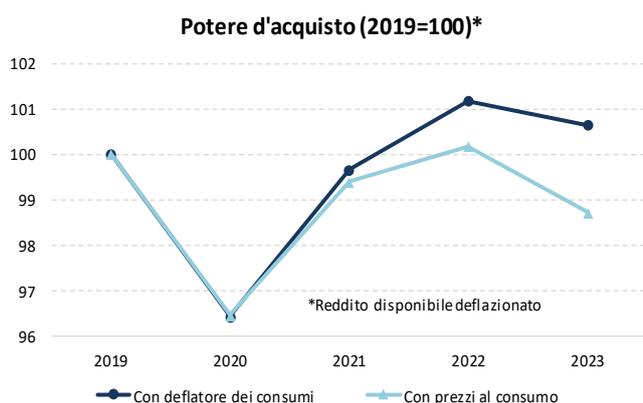
prodotti di uso quotidiano, non solo alimentari. Una crisi energetica andrebbe a determinare conseguenze potenzialmente pesanti in termini di effetti distributivi sul tenore di vita delle famiglie e sull'aumento del livello di disuguaglianza. Inoltre il risparmio accumulato in questi due anni sta tornando sui livelli pre-pandemia (in particolare per le famiglie con reddito che si colloca nella fascia media), limitando le possibilità di spesa aggiuntiva, in quanto fortemente penalizzati dagli aumenti inerenti il caro bolletta, con un aumento dei costi delle utenze casalinghe, andando direttamente ad influire in negativo sul potere d'acquisto.

Purtroppo saranno le famiglie a risentire maggiormente dei contraccolpi della crisi nella seconda parte dell'anno in corso e nel 2023, avvertendo anche gli effetti dell'erosione del potere d'acquisto, considerando un primo impatto diretto della crisi sui salari reali, sovrapponendosi già a un trend stagnante delle retribuzioni, rischiando di affossare ulteriormente i redditi reali delle famiglie, che potrebbero riflettersi in una contrazione del reddito disponibile reale (-0,5% con il deflatore dei consumi; -1,5% al netto dei prezzi al consumo). Il calo della fiducia dei consumatori sembrerebbe dipendere molto anche dalle aspettative sul ridimensionamento del reddito disponibile (temendo un irrigidimento dei rincari) e dall'incognita legata alla pandemia e alla ripresa dei contagi, più che dalla guerra (ormai incorporata e digerita dalle aspettative). L'ondata di rincari degli energetici dovrebbe influenzare sia gli acquisti di beni durevoli (in termini negativi) che incentivare nuove forme di mobilità sostenibile (in positivo) così come per gli alimentari e i prodotti ad acquisto frequente aumenta l'orientamento delle famiglie verso forme distributive in grado di offrire una scontistica più incisiva (come gli acquisti on line o i discount alimentari). Ci potrebbero essere effetti negativi in termini di un aumento del grado di disuguaglianza, tanto che i consumi interni a livello aggregato dovrebbero risultare inferiori dell'1,4 rispetto al livello del 2019. Nel 2023 l'andamento dei consumi sarà piuttosto debole (+0,4%) come di fatto stanno già anticipando le indagini congiunturali sul clima di fiducia: al peso dei rincari si sono sommati gli effetti dello shock derivante dal peggioramento della situazione finanziaria, a seguito dell'aumento dei tassi. La preoccupazione è che dopo aver fatto retromarcia sui risparmi (praticamente erosi) l'effetto dell'incertezza e di un aumento del grado di cautela delle famiglie potrebbe esser tale da portare a scoraggiare gli acquisti anche nelle voci meno esposte agli aumenti dei prezzi.

Questa situazione era già emersa all'inizio dell'estate ma il timore è che possa ulteriormente deteriorarsi e andare ad intaccare il mercato del lavoro, che per ora sta mostrando un'autonoma capacità di tenuta, ma i dati Excelsior segnalano un rallentamento nei flussi di ingressi previsti sul mercato del lavoro locale, che potrebbe aver carattere fisiologico, visto anche che le assunzioni vengono concentrate in periodi differenti dell'anno (come nei mesi iniziali, nel periodo primaverile o all'inizio dell'autunno); il rischio è che potrebbe anche aver carattere anticipatore rispetto all'inizio di una fase di contrazione della domanda di lavoro, la cui stima per il 2023 mostrerebbe un netto rallentamento (da +7,2% a +0,7%).

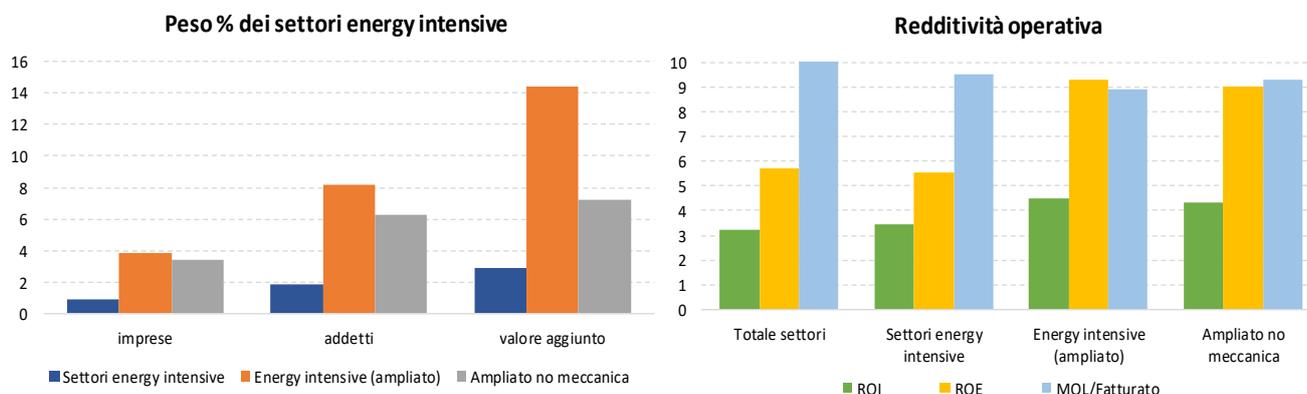
Sull'attività economica del prossimo anno peseranno in modo ancora più incisivo i due shock (pandemia e crisi energetica) tali da rappresentare rilevanti incognite da tenere sempre in mente per riaggiornare le stime macroeconomiche e su cui improntare le politiche e le decisioni strategiche per le imprese, considerando l'incisività sulle probabilità di cambio repentino del ciclo economico. La domanda globale a fine anno nonostante evidenzii un orientamento non positivo, è accompagnata da un generale miglioramento delle condizioni d'offerta in ambito internazionale, beneficiando di un calo dei prezzi delle materie prime (energetiche e non solo) sui mercati europei, parallelamente ad una migliore operatività delle catene di fornitura. Chiaramente questi aspetti devono essere temperati, sul versante opposto e facendo astrazione dalla perdurante incertezza, con l'orientamento più austero delle politiche monetarie insieme alle condizioni finanziarie più rigide che ne sono derivate: se si dovessero verificare evidenti e rapidi segnali di inversione nella dinamica inflazionistica allora le banche centrali (con in testa la FED) potrebbero

interrompere la fase di aumento dei tassi di interesse.



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia e Acepta

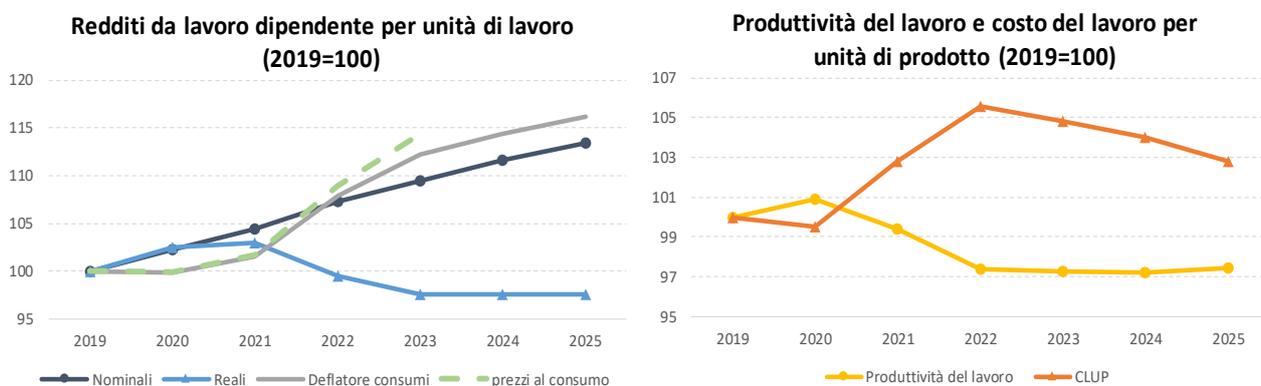
Non solo consumi in rallentamento, ma anche conseguenze sulla competitività delle imprese nazionali ed europee, visto che il maggior aumento dei costi considerando di produzione rispetto alle imprese dei paesi extraeuropei; lo shock sta colpendo maggiormente gli approvvigionamenti delle imprese e l'inasprimento dell'offerta di credito influirebbe in negativo sugli investimenti (costruzioni in particolare). Nell'ambito del comparto manifatturiero la flessione degli investimenti rischia di farsi sentire di più nei settori ad alta intensità energetica²: per Firenze se intendiamo questi settori in senso stretto si rileva un peso dell'1% delle imprese e del 2% per gli addetti con un valore aggiunto che incide per il 2,8%, mentre se ampliamo (incluso anche meccanica, prodotti in metallo e alimentari) allora si arriva al 3,8% delle imprese, all'8,2% degli addetti per una quota di valore aggiunto che pesa per il 14,4% visto il maggior peso della meccanica, tanto che la quota scenderebbe al 7,2% se escludiamo questo settore.



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere Stockview e ANBI

² Con riferimento al rapporto tra consumo di energia e valore aggiunto, dati rilevati da Istat considerando i Conti dei flussi fisici di energia e i Conti nazionali. I comparti che evidenziano i valori più alti di questo quoziente sono: fabbricazione di carta e di prodotti di carta (codice Ateco 17); fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio (codice Ateco19); chimica (codice Ateco 20); fabbricazione di prodotti di minerali non metalliferi (codice Ateco 23); metallurgia (codice Ateco 24). Si veda Anpal, Banca d'Italia, *Il mercato del lavoro dati e analisi*, Nota di maggio 2022. La nostra indagine sulla congiuntura manifatturiera, in realtà avrebbe individuato per la nostra provincia, tra i settori che hanno subito i maggiori incrementi, anche macchine e apparecchi meccanici (28), prodotti in metallo (25) e alimentari (11).

L'interruzione del processo di normalizzazione delle catene del valore internazionali, sta portando ad una regionalizzazione delle catene di fornitura industriali con ulteriori effetti sull'innalzamento dei costi di produzione. Il minor livello di attività indebolirebbe anche i programmi di investimento, che risentirebbero anche di un deterioramento delle aspettative circa l'andamento della domanda di beni di consumo da parte delle famiglie per il prossimo anno. Il freno all'accumulazione di capitale deriverebbe anche dal rischio liquidità per le imprese, sostanzialmente correlato alla perdita di marginalità insieme al ritorno delle difficoltà nell'accesso al mercato del credito, che sta andando verso l'irrigidimento (come purtroppo è già accaduto in tempi recenti) dopo le manovre delle banche centrali e in base anche ad un aumento della percezione di maggior rischiosità da parte degli operatori creditizi nei confronti delle attività imprenditoriali.



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia

Una crisi come quella attuale sta di fatto portando anche ad un cambio determinante sulla dinamica salariale reale (ovvero al netto dell'inflazione, quello che possiamo comprare con la nostra busta paga mensile): il potere d'acquisto delle retribuzioni in Italia tende a ristagnare rischiando una dinamica negativa in questo 2022; ciò potrebbe portare ad un arretramento del tenore di vita delle famiglie, anche più di quanto accaduto nel corso del 2020, a meno che non vi sia un effetto compensativo della spesa pubblica (ma è difficile che questo si verifichi di nuovo a breve distanza). Si aprirà quindi un periodo non semplice per i rinnovi contrattuali: il riferimento è rappresentato dalla stima previsionale elaborata da Istat per l'indice dei prezzi al consumo armonizzati (Eurostat) al netto dei prezzi dei prodotti energetici importati. Questo è l'aspetto rilevante perché si tiene conto dei prezzi degli energetici, ma escludendo la parte che dipende dalla variazione dei prezzi delle materie prime energetiche comprate dai produttori, tenendo conto dell'influenza esclusivamente dei fattori interni sui prezzi dei beni energetici, come margini di profitto e aspetti fiscali. E' difficile che si verifichi la "spirale prezzi-salari" se consideriamo che gli aumenti legati ai rinnovi contrattuali non dovrebbero essere settorialmente trasversali, ma riguardare le imprese più strutturate e che meglio hanno resistito insieme ai settori che hanno beneficiato di un miglior andamento rispetto a situazioni riguardanti imprese con maggiori difficoltà con marginalità compressa dall'aumento dei costi di produzione, andando a posticipare i rinnovi in questi casi.

Stime sul mercato del lavoro in provincia di Firenze

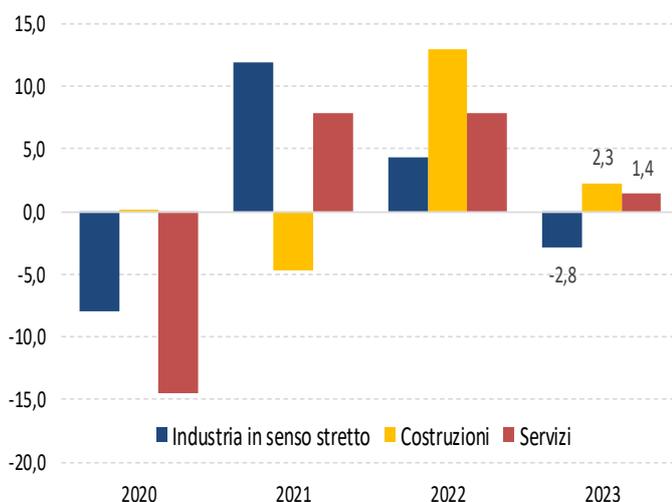
	2019	2020	2021	2022	2023
Unità di lavoro totali	-0,4%	-12,6%	8,2%	7,2%	0,7%
Unità di lavoro agricoltura	1,4%	-18,8%	21,8%	-5,8%	0,5%
Unità di lavoro industria in senso stretto	0,2%	-7,9%	12,0%	4,3%	-2,8%
Unità di lavoro costruzioni	-0,8%	0,0%	-4,7%	13,0%	2,3%
Unità di lavoro servizi	-0,5%	-14,4%	7,9%	7,9%	1,4%
Produttività del lavoro	0,00%	2,5%	-2,5%	-3,4%	-0,40%
Redditi lav dip per unità di lavoro nominali*	2,7%	2,3%	2,1%	2,8%	2,0%
Redditi lav dip per unità di lavoro reali*	2,1%	2,4%	0,5%	-3,5%	-2,0%
Occupati residenti	0,5%	-4,3%	0,1%	6,1%	1,1%
Persone in cerca di occupazione	7,6%	-6,5%	3,4%	-8,6%	1,5%
Dati di livello					
Tasso di disoccupazione	6,1%	6,0%	6,2%	5,4%	5,4%
Tasso di occupazione	70,2%	67,8%	67,7%	71,8%	72,6%
Tasso di attività	74,8%	72,1%	72,1%	75,9%	76,8%

*Toscana

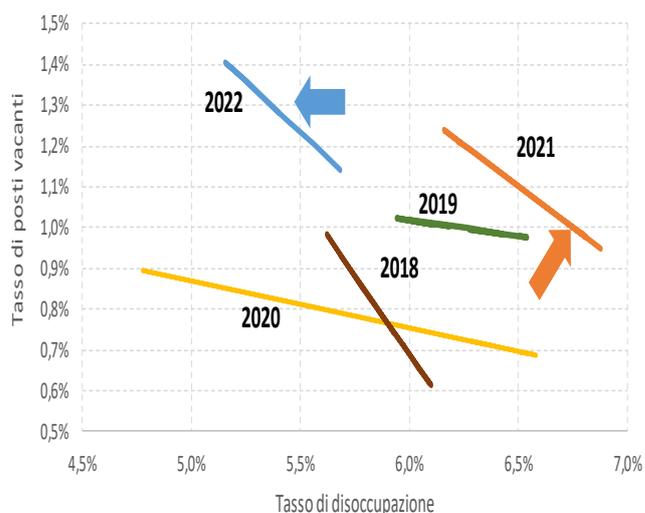
Fonte: elaborazioni su dati Prometeia (aggiornamento ottobre 2022)

Il mercato del lavoro nel 2022 dovrebbe mostrare un aumento dello stock di occupati abbastanza di rilievo (+6,1%) attenuandosi l'anno successivo (+1,1%); gli effetti di long covid (come difficoltà a rientrare sul mercato per certe categorie o una maggior tendenza a rassegnare le dimissioni) dovrebbero esser maggiormente visibili, dal lato offerta, su un probabile aumento del grado di scoraggiamento, testimoniato indirettamente dal calo dei disoccupati (-8,6%): il tasso di disoccupazione scenderebbe di 8 decimi di punto, attestandosi al 5,4%. La domanda di lavoro andrebbe a rallentare mantenendo comunque una dinamica sostenuta (da +8,2% a +7,2%) e più intensa del prodotto, tanto che la produttività del lavoro diverrebbe negativa (-3,4%); nel 2023 dal lato domanda questi effetti andrebbero a determinare un aumento del grado di difficoltà di reperimento, come evidenziato dai dati mensili del sistema informativo Excelsior, con l'indicatore che è arrivato a una quota del 49% delle nuove assunzioni previste nel mese di ottobre 2022. La domanda di lavoro si porterebbe su un tasso di variazione quasi stagnante (+0,7%): il dato sintetizza un rallentamento nelle costruzioni (da +13% a +2,3%), nei servizi (da +7,9% a +1,4%) e soprattutto di una contrazione delle unità di lavoro nell'industria in senso stretto (-2,8%).

Variazioni % unità di lavoro per settore



Curva di Beveridge annuale stimata per Firenze



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Prometeia e Unioncamere-Excelsior

Possiamo, per ora, imputare la carenza di manodopera non solo agli effetti di long covid, ma anche ad un certo impatto dei fattori demografici (questione giovani, immigrati e lavoro femminile), insieme ai differenziali locali di sviluppo e anche ad un difficile raccordo tra sistema dell'istruzione/formazione e mondo del lavoro/sistema imprenditoriale. A latere rimane il discorso sulle "grandi dimissioni", da valutare con le dovute cautele prima di correlarlo realmente con la persistenza della difficoltà di reperimento, in quanto spesso si è trattato di dimissioni posticipate nel corso del periodo pandemico o di dimissioni dipendenti da transizioni tra un lavoro e un altro nell'ambito di uno stesso settore di attività³. Riguardo alle previsioni di breve termine gli effetti della guerra, nonostante prosegua, sembrerebbero assorbiti, con una domanda di lavoro che li ha già incorporati nelle aspettative. Per i prossimi mesi le previsioni sugli ingressi di personale si mantengono su dinamiche abbastanza positive: la domanda di lavoro del comparto privato tende a confermare comunque aspettative favorevoli delle imprese circa il mantenimento dei livelli occupazionali per i mesi estivi e con la ripresa dei nuovi ingressi al termine della stagione estiva, nel mese di settembre e il consolidamento ad ottobre, nonostante l'incertezza di fondo che pervade l'attività economica.

Per i prossimi mesi lo scenario potrebbe anche assumere una connotazione differente rispetto a quanto descritto: da un lato la domanda internazionale dovrebbe frenare e il quadro congiunturale appare indebolito, con le banche centrali che per riequilibrare le tensioni inflazionistiche stanno portando avanti politiche di normalizzazione restrittiva; dall'altro lato, anche se il pericolo recessione non è scongiurato, non ci sono solo cattive notizie, se consideriamo che sotto il profilo dell'economia internazionale lo shock sui prezzi delle materie prime sta rientrando, influenzando sul miglioramento delle ragioni di scambio e sull'attenuazione delle pressioni inflazionistiche, parallelamente ad una riduzione dei gradi di discontinuità delle catene del valore internazionali. L'impatto dei prezzi del gas sta quindi rallentando, ma questo non vuol dire che la decelerazione ha riportato la quotazione indietro ai livelli di partenza, è auspicabile che entro i primi mesi del nuovo anno, a parità di condizioni, l'effetto tenda a riassorbirsi; famiglie e imprese nel passaggio tra autunno e inverno hanno ridotto i consumi, favoriti anche dalle temperature miti. In tutto questo i mercati internazionali stanno anticipando un inizio 2023 meno negativo del previsto, scontando un probabile (ulteriore ma) minor incremento dei tassi da parte delle banche centrali, che purtroppo rimane sempre in agenda: questo lo rileviamo dalla discesa dello spread dei BTP rispetto a i Bund tedeschi al disotto della soglia del 5%, considerando il calo del rendimento del decennale dei BTP. Tutti questi aspetti dovrebbero allentare o togliere la "morsa" dal portafoglio delle famiglie. Il rischio è quello che manchino le condizioni per l'attivazione da parte delle imprese degli investimenti programmati, decisione che si collega alla questione del cuneo fiscale e a quanto una sua limatura ricadrà in positivo sulla marginalità del sistema imprenditoriale, senza dimenticare che se guardiamo alle imprese che hanno attraversato o che sono nate dopo la Grande Recessione, vediamo un nucleo di attività imprenditoriali più stabile, più resiliente, con una maggior struttura, una marginalità più robusta e con un maggior orientamento all'export e alla competitività.

³ Il fenomeno può essere anche spiegato dal versante offerta, ovvero se è plausibile per le imprese che vi siano aree professionali in cui le imprese segnalano difficoltà nel reperire il personale necessario, è comunque vero che sul lato offerta vi sono segmenti rilevanti come giovani, donne e neo diplomati/laureati che non trovano un impiego adatto tra quelli proposti dalle imprese (versante domanda di lavoro) finendo in un bacino, di non semplice quantificazione che raggruppa coloro che hanno perso interesse nella ricerca di lavoro (lavoratori scoraggiati, inattivi in età da lavoro e giovani che non lavorano, non studiano o non svolgono corsi di formazione-cosiddetti neet).



Camera di Commercio
Firenze

dal 1770 la casa delle imprese



CAMERA DI COMMERCIO DI FIRENZE

Ufficio Studi e statistica

Piazza dei Giudici, 3

Tel. 055.23.92.218 – 219

e-mail: statistica@fi.camcom.it